

# SIRIA

### Responsabilità e ragioni della «guerra dei campi»



SIDONE — Un miliziano filo-iraniano e un combattente dell'Olp siedono insieme davanti a una bandiera palestinese, nel loro villaggio vicino a Sidone

# Così Damasco gioca la carta del Libano

### Un ruolo contraddittorio, fra «Amal» e il Fronte di salvezza nazionale, alleato di Arafat - Cauta mediazione con Libia e Iran

Dal nostro inviato

DAMASCO — «Io proclamo che la salvezza del Libano, e soprattutto dei cristiani, non può essere realizzata che attraverso la Siria di Hafez el Assad. Ogni piano che escluda la Siria è illusorio e aggraverà le distorsioni (...). Tutto ciò che vuole la Siria dal Libano è che questo non sia né una spina nel suo fianco, né un centro di sovranità contro di essa. In questo senso la Siria ha un interesse nazionale alla sua presenza in Libano. Così si esprimeva un mese fa, in una intervista ad un quotidiano di Beirut, mons. André Haddad, arcivescovo cristiano-melkita di Zahle, la città che costituisce un'isola cristiana nella valle della Bekaa e che in questi ultimi anni ha ritrovato la pace sotto la protezione delle truppe siriane, dopo le sanguinose vicende degli anni 1975-81. Le parole di mons. Haddad rispecchiano assai efficacemente quella che potremmo definire la «filosofia» della politica siriana in Libano: una filosofia che aiuta anche a capire le ragioni della «guerra dei campi» nel Sud e a Beirut e soprattutto del suo prolungarsi, malgrado tutti i tentativi di tregua.

Il discorso naturalmente non è semplice. C'è chi da Damasco accusa l'Olp di Arafat di avere provocato quest'ultima fase della «guerra dei campi» (e soprattutto la conquista della cittadina di Maghdousheh, già tenuta dagli sciti di «Amal») proprio per creare difficoltà alla Siria, oltre che per dimostrare la sua perdurante influenza fra la gente dei campi palestinesi in Libano, dove (ce lo confermava sia pure a malincuore un amico della sinistra libanese, ostile alla linea di Arafat) le organizzazioni del Fronte nazionale di salvezza palestinese non hanno alcun reale potere. I palestinesi accusano invece apertamente i dirigenti di «Amal» di avere sferrato l'attacco perché vogliono liquidare la loro presenza, non solo politica e militare ma anche fisica, in tutto il Sud; e in questo sono stati concordi, nei nostri colloqui, Najef Hawatmeh, del Fronte democratico di liberazione della Palestina, Abu Ali Mustafa, del Fronte popolare di Habash, e lo stesso Mohsen Abu Matzar, personalità indipendente nella leadership del Fronte di salvezza nazionale.

Nell'una e nell'altra versione c'è una parte di verità, e in entrambe traspare il ruolo a volte contraddittorio della Siria: alleata (e rifornitrice) di «Amal» che attacca i campi, protettiva del Fronte di salvezza nazionale i cui guerriglieri si battono nei campi insieme a quelli di Arafat, mentre i dirigenti accusano da Damasco lo stesso Arafat di sabotare gli accordi di tregua, e al tempo stesso cautamente mediatrice nei colloqui in corso da settimane a Damasco

con la partecipazione del numero due libico Jallud e del viceministro degli Esteri iraniano.

Ma Damasco — ecco un altro aspetto della contraddizione — vuole veramente l'applicazione del piano libico-iraniano di cessate il fuoco? Osservatori occidentali nella capitale siriana si mostrano scettici al riguardo. La Siria — rilevano — ha un suo preciso interesse nazionale (come diceva mons. Haddad) a «gestire» qualsiasi soluzione della crisi libanese, in tutti i suoi aspetti, quelli per così dire libano-libanesi al pari di quelli libano-palestinesi; e non vedrebbe certo di buon occhio che un avvio, sia pure parziale, di normalizzazione — nel Sud o in qualunque altra parte del paese — recasse firme diverse dalla sua. Tanto più se queste firme fossero poi quelle della Libia (alleata, sì, ma imprevedibile) e soprattutto dell'Iran (che la Siria appoggia nella guerra del Golfo in funzione anti-iraniana, ma che le ha già creato in Libano seri problemi con il suo aperto incoraggiamento dell'estremismo scita degli «Hezbollah», o «partiti di dio»).

Il quadro, come si vede, è intricato ma la contraddizione è soltanto apparente. Dopo il fallimento, nello scorso gennaio, dell'accordo di pacificazione tripartito (falangisti-drusli-sciti) sponsorizzato da Damasco — fallimento provocato dall'ala israeliana delle «Forze libanesi» falangiste — i dirigenti siriani avevano ripreso l'iniziativa inviando a giungla limitati «reparti speciali» a Beirut-ovest in funzione normalizzatrice; ma da due mesi a questa parte il riesplendere della «guerra dei campi» ha rimesso in gioco entrambe le «carte» su cui poggia la centralità di Damasco nella vicenda mediorientale: la carta palestinese e la carta libanese. Non essendo riuscita a mantenere (o a riprendere) il controllo della prima, dopo la rottura con Arafat e la sua espulsione prima da Damasco e poi da Tripoli del nord Libano, la Siria non può ora permettersi in nessun modo di perdere anche la carta libanese. Ed è per questo — ci viene fatto osservare — che, dietro la formale collaborazione del vicepresidente Khaddam ai piani di mediazione e di pacificazione, si nasconderebbe invece un certo malumore per l'iniziativa libica e iraniana. C'è addirittura chi si spinge ad affermare che Damasco si impegnerà a fondo, con tutto il suo peso, per mettere pace fra «Amal» e palestinesi solo quando Jallud e l'inviato di Teheran se ne saranno tornati a casa. Facendo salva, naturalmente, la sempre più disperante imprevedibilità del ginepraio libanese.

Giancarlo Lannutti

## LIBIA

# Tripoli minaccia Parigi per gli aiuti al Ciad

PARIGI — Una «viva protesta» del governo libico è stata formulata dall'Ufficio popolare per le relazioni estere all'ambasciatore francese a Tripoli, per il lancio di viveri, carburante e munizioni effettuati ieri nei Tibesti, la parte settentrionale del Ciad, dove sono in corso combattimenti tra le truppe del colonnello Gheddafi e le forze dei Gunt, gli alleati del governo di N° Djamena.

Lo comunica l'agenzia libica, Jana, la quale riferisce che all'ambasciatore francese è stato detto che se i lanci si dovessero ripetere, Tripoli si vedrebbe costretta a inviare nuovamente le sue truppe nel nord del Ciad al di sotto del sedicesimo parallelo, in quanto, continua Jana, si tratta di «una seria minaccia per la sicurezza e l'integrità della Libia».

Secondo informazioni pubblicate ieri sono stati lanciati missili anticarro e anticaseri. Fonti autorizzate del governo francese sottolineano che l'operazione si è svolta «in perfetto accordo» tra l'Eiiseo e la presidenza dei

Consiglio, e si insiste sul carattere «eccezionale» di questo aiuto. Parigi ha voluto, cioè, fare un gesto di portata politica nei confronti del suo alleato ciadiano, il presidente Habré, dimostrando che prende sul serio la nuova offensiva delle truppe libiche. Il ministro degli Esteri francese, Jean Bernard Raimond, ha affermato ieri, alla Commissione esteri della Camera, che se i libici dovessero oltrepassare il sedicesimo parallelo scarterebbe il dispositivo di difesa delle unità francesi di stanza nel paese africano.

Sul fronte militare c'è da segnalare che un comunicato militare, trasmesso da Radio N° Djamena, captata dalla «Bbc» di Londra, ha precisato che «una lunga colonna di truppe libiche» ha attaccato le «forze armate patriottiche» nel distretto di Zouar, nella regione dei Tibesti, ma è stata respinta. Il comunicato aggiunge che le forze libiche sono state «incapaci di resistere al potente attacco dei patrioti ciadiani, i quali hanno inflitto loro pesanti perdite umane e materiali».

## NICARAGUA Il mercenario consegnato al senatore democratico Dodd, contrario agli aiuti ai contras

# Hasenfus è tornato in America

## Ortega: «Abbiamo compiuto un atto di pace»

### La saggezza politica dei sandinisti - Un rilascio che si inserisce con tempismo nell'uragano Irangate - «Sono contento di essere a casa per le feste» dice l'ex prigioniero, ma il suo rientro sembra destinato a trasformarsi in un nuovo colpo al prestigio della Casa Bianca

Dal nostro inviato  
CITTÀ DEL MESSICO — Il mercenario Eugene Hasenfus, dunque, è tornato a casa. O meglio, per usare le parole del presidente Ortega, «è stato riconsegnato al popolo nordamericano» come contributo alla ricerca di quella pace che è «nell'interesse e nei desideri di tutti».

La decisione, pure ampiamente pronosticata, è giunta piuttosto di sorpresa. Martedì sera, in una improvvisata conferenza stampa, il presidente Daniel Ortega aveva parlato della concessione dell'indulto ad Hasenfus — espressamente richiesta dalla Commissione per la difesa dei diritti umani dopo la condanna a 30 anni di carcere — come di una possibilità remota ed ancora indefinita. Mercoledì mattina, invece, si è presentato di fronte all'Assemblea nazionale, riunita per l'ultima seduta dell'86, caldeggiando l'approvazione di un atto di clemenza. Risultato: 70 voti a favore, 4 contrari. I due deputati comunisti hanno abbandonato l'aula all'inizio della discussione.

Nel primo pomeriggio Hasenfus era già libero. Una breve apparizione davanti alla stampa per stringere la mano ad Ortega, ringraziare il popolo nicaraguense ed esprimere, con radiosa laconicità, la sua gioia per essere stato liberato «proprio alla vigilia delle feste di Natale». Quindi la partenza insieme alla moglie Sally ed al senatore democratico Christopher Dodd, verso l'aeroporto di Città di Guatemala, in attesa del primo volo per Miami.

Con il suo rilascio, la rivoluzione sandinista, come già altre volte nella sua breve storia, ha scelto la strada di un gesto di generosità che rimpone il mondo dopo una lunga campagna di orchestrale menzogne, il suo volto più autentico. Ma soprattutto ha compiuto un atto di grande saggezza politica che si inserisce con assoluto tempismo nell'uragano che lo scandalo dell'«Irangate» sta provocando nella vita politica e nella pubblica opinione americana. E se ieri l'amministrazione Reagan aveva potuto guardare con sostanziale indifferen-



MANAGUA — Il presidente Ortega, Hasenfus e sua moglie Sally

za alla cattura ed alla condanna del suo uomo in terra nicaraguense, non altrettanto potrà fare oggi di fronte al suo ritorno a casa. L'arrivo di Hasenfus negli Usa pare destinato a trasformarsi in un nuovo colpo al vacillante prestigio presidenziale. Non tanto per ciò che potrà dire di fronte alla Commissione che indaga sulla deviazione di fondi illegali ai contras, quanto per la nuova immagine del «dilettante sandinista» che oggi la sua presenza proferta negli Stati Uniti.

Ma non solo: Inviato in Nicaragua da Reagan — e da lui abbandonato al suo destino — Hasenfus torna ora negli Usa accompagnato da Christopher Dodd, un senatore contrario agli aiuti ai contras che, grazie alla vittoria democratica di novembre, presiederà, a partire dal prossimo gennaio, il supercomitato senatoriale per gli affari dell'emisfero, ossia la commissione che si occupa delle questioni latino-americane. Sostituirà nell'incarico Jesse Helms, un reaganiano di ferro che, nell'ultimo anno, si era guadagnato una diffusa anche se non propriamente lusinghiera fama per la virulenza e la grossolanità dei suoi attacchi ai nicaraguensi, al Messico, a Panama ed al gruppo di Contadora. Per lui, e per la politica che rappresenta, la liberazione di Hasenfus costituisce un indiscutibile successo.

Mal come oggi, insomma, grazie anche al gesto nicaraguense, sembra potersi concretizzare l'ipotesi di un cambio negli atteggiamenti americani verso il Nicaragua. E mal come oggi, come con un apparente paradosso ha nuovamente ricordato Daniel Ortega, la guerra è apparsa tanto vicina. Il declino di questo recente discredito della sua politica potrebbe infatti spingere Reagan ad accelerare i tempi dell'intervento diretto, e l'attacco degli aerei honduregni contro centri di frontiera nicaraguensi, il cui ricordo non è più vecchio di una settimana, è la testimonianza della drammatica consistenza del pericolo.

Massimo Cavallini

Dal nostro inviato

RIO DE JANEIRO — Due risoluzioni che faranno parte della «Dichiarazione di Rio», una chiara e dura sul conflitto centroamericano e le pesanti intromissioni degli Stati Uniti, l'altra più generica e che riflette le divergenze degli otto, ma comunque un passo avanti sulla via di una integrazione latino-americana: sono il risultato di due giornate di incontri dei ministri degli Esteri di Colombia, Panama, Messico, Venezuela, Perù, Brasile, Argentina, Uruguay e Cile. Il gruppo di Contadora e gruppo di appoggio a Contadora. Fuori dall'Hotel «Cesar Park», cinque stelle, sul lungomare di Ipanema, i turisti guardano con placido stupore le tende e gli striscioni che qualche decina di ragazzi ha montato in segno di testimonianza e protesta. Sono i rappresentanti del Cospian, comitato di solidarietà con i popoli latino-americani, e accusano più di uno dei paesi mediatori di pace, sicuramen-

# Contadora: «La pace dipende solo dagli Usa»

### Il documento approvato a Rio da otto ministri: «Stop alle forniture di armi ai contras»

mente almeno il Brasile, di vendere armi ai «contras» che aggrediscono il Nicaragua. Il ministro brasiliano Abreu Sodré ha però smentito indignato. «Non vendiamo armi ai paesi in stato di belligeranza», afferma. E se ne prende tutta la responsabilità.

Ma al di là degli speriocli affari ai quali pochi paesi di qua e di là dell'oceano sembrano estranei, dalla riunione sono emersi spunti interessanti e un certo, come dire, salto di qualità nelle ambizioni dei partecipanti. Al governo degli Stati Uniti gli otto ministri chiedono di bloccare immediatamente le forniture di armi ai «contras» e di muoversi per ottenere che loro alleati di Honduras e Costa Rica, riprendano il dialogo interrotto con Managua. La risoluzione usa toni drammatici, denuncia «l'impossibilità di parlare di pace finché la guerra sarà alimentata e condanna gli Stati Uniti perché «foraggiano gruppi che dirigono una guerra di destabilizzazione

quasi quattro anni di negoziati non hanno ottenuto la pace in Centramerica ma hanno creato quello che già si chiama lo spirito di Contadora, la convinzione che l'America Latina può e deve occuparsi delle sue vicende. Dalla crisi centramerica alla situazione del debito estero, e sulla tragedia economica e sociale che questo peso produce, l'idea dell'integrazione ha guadagnato forza. E gli accordi scelti pochi mesi fa tra Brasile e Argentina, poi allargati all'Uruguay e in futuro al Messico, se ancora non sono un Mercato comune latino-americano ne suggeriscono l'ipotesi e il progetto. Gli stessi punti della «risoluzione» dell'«Acta de paz» cooperazione, anche se non sono stati accettati, hanno significato un grande passo in avanti. Li ha ben definiti lo scrittore messicano Carlos Fuentes, una dichiarazione di indipendenza dell'America Latina.

Maria Giovanna Maglie

## UNGHERIA

# McDonald's arriva a Budapest e «sforna» cinque fast-food

### Una società mista si occuperà dell'impianto e della gestione dei locali - L'impegno di reinvestire nei primi anni i profitti nel settore agro-alimentare ungherese

Il nostro servizio  
BUDAPEST — I McDonald's arrivano nella capitale ungherese. La potente corporation dei fast-food, che ha oltre settemila ristoranti negli Stati Uniti, che è presente in 44 paesi di tutto il mondo e che lo scorso anno ha aperto punti vendita al ritmo di uno ogni quindici ore, ha firmato un contratto con il Kombinat agricolo di Babilonia per cinque ristoranti da impiantare a Budapest in Regi Posta utca (via della Vecchia Posta) nel cuore della capitale e il direttore della nuova impresa, Otto Balint, è ora negli Stati Uniti per un'ispezione dei ristoranti dalla nologia saranno quelli tipiche della McDonald's, la materia prima (dal pollai al manzo, al pane, alle patate, alle guarnizioni) sarà fornita da Babilonia, una grande azienda statale all'avanguardia dell'agricoltura ungherese,

che fornisce sistemi integrati a quasi tutte le cooperative del paese e dalla cui sperimentazione hanno preso il via pressoché tutti i processi innovativi dell'agro-alimentare ungherese. La McDonald's si sarebbe impegnata a reinvestire in Ungheria i profitti di gestione, almeno per i primi anni, e poi ad acquistare con essi prodotti ungheresi necessari ai rifornimenti della catena. Il primo McDonald's dovrebbe essere aperto in primavera in Regi Posta utca (via della Vecchia Posta) nel cuore della capitale e il direttore della nuova impresa, Otto Balint, è ora negli Stati Uniti per un'ispezione dei ristoranti dalla nologia saranno quelli tipiche della McDonald's, la materia prima (dal pollai al manzo, al pane, alle patate, alle guarnizioni) sarà fornita da Babilonia, una grande azienda statale all'avanguardia dell'agricoltura ungherese,

sempre soddisfatto quando ha successo la costituzione di una impresa mista che porta capitali e tecnologia di punta nel paese. In questo caso i nuovi negozi dovrebbero vivacizzare la concorrenza e portare a un rinnovamento delle vecchie strutture. I dirigenti di Babilonia sono coinvolti di aver fatto un buon affare «per i profitti» dicono — che l'impresa promette, per ragioni di prestigio, e perché infine entreranno in diretto contatto con i consumatori e tra poco anche in Ungheria dovranno essere le aziende ad andare a cercare gli acquirenti e non viceversa come avviene ora.

Per il momento non ci sono polemiche, come da noi, sui fast-food che invadono i centri storici. Per ora prevale la soddisfazione per un servizio in più, di alto livello, messo a disposizione dei cittadini.

Arturo Baroli

## GINA

# Gli studenti di nuovo in piazza

PECHINO — Ancora una volta gli studenti cinesi sono scesi in piazza chiedendo più libertà e democrazia. Dopo la prima protesta avvenuta quindici giorni fa l'altro ieri nella città di Kuming (circa duemila chilometri a sud-est di Pechino) duemila giovani si sono ritrovati nelle strade — secondo quanto ha riferito un insegnante americano a un'agenzia di stampa — con cartelli e striscioni. La manifestazione si è svolta senza incidenti. Poche ore prima un altro corteo studentesco si era diretto dal Politcentro all'università di Yunnan.

## URSS

# Nel Tir Usa 1200 chili di hashish

MOSCA — Quasi una tonnellata e mezzo di hashish (1.200 chili) è stata sequestrata dai doganieri sovietici nel novembre scorso. La droga, il più grosso quantitativo mai sequestrato in Urss, si trovava stipata nel container di un Tir appartenente a una compagnia di trasporti statunitensi che era in transito in Unione Sovietica, diretto ad Amburgo. Ne ha dato notizia ieri la Tass, chiamando in causa, come protagonisti del traffico di droga, le «bande di controrivoluzionari afgani». Il valore dell'hashish confiscato è di circa trenta milioni di dollari.

## Brevi

### Svizzera: scandalo per il finanziamento ai partiti

GINEVRA — Nel 1975, 1979 e 1983, le campagne elettorali di tre partiti governativi svizzeri sono state clandestinamente finanziate da imprese miste nelle quali lo Stato è maggioritario. Lo ha rivelato Lucius Theiler, un deputato di sinistra.

### Pakistan, continuano gli incidenti

KARACHI — Altre quattro persone sono morte per uccisioni e pugnalate, in conseguenza degli scontri tra le due etnie dei Pathan e dei Mohajir.

### Libano, Gheddafi a favore dei palestinesi

TRIPOLI — Un appello a tutta la gioventù libanese affinché si schierino a sostegno dei palestinesi in Libano è stato rivolto dal colonnello Gheddafi, il quale accusa la comunità scita di voler dare vita nel sud del Libano e una comunità autonoma.

### Colombia: ucciso il direttore di «El Espectador»

BOGOTÀ — Guillermo Cano, un noto giornalista, direttore del quotidiano «El Espectador» è stato ucciso da due uomini mentre stava uscendo dal giornale.

### Cina-Urss: colloqui sulle acque di confine

PECHINO — Si è conclusa ieri nella capitale cinese la prima sessione dei colloqui tra Cina e Urss per lo sfruttamento congiunto delle acque dei due maggiori fiumi che fanno da confine tra i due paesi. I colloqui costituiscono la prima ripresa ufficiale dei contatti in materia, dopo 8 anni.

### Polonia: Jaruzelski a Roma dal 12 al 14 gennaio

VARSAVIA — Il generale Jaruzelski sarà in Italia ai primi di gennaio per una visita ufficiale su invito del presidente del Consiglio Bettino Craxi.

### NORA FRASCARI

In CERRONI sono vicine alla famiglia in questo grave momento. Bologna, 19 dicembre 1986

### FRANCESCO MORASSO

Genova, 19 dicembre 1986

### ANGELO SERRAVALLE

Nel 16° anniversario della scomparsa del compagno. La moglie e i figli nel ricordo con affetto sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità. Savona, 19 dicembre 1986

### GIOACCHINO BANFO

Torino, 19 dicembre 1986

### DUILIO MOROSINI

Ernesto e Lidia Treccani ricordano amico e compagno di gioventù. Milano, 19 dicembre 1986

### DUILIO MOROSINI

Gli amici della Fondazione Corrente ricordano con affetto collaboratore di rivista e direttore della Bottega d'Arte negli anni Quaranta. Milano, 19 dicembre 1986

### BRUNO ZUCCOLOTTI

(BOENO) chiara figura di uomo e cittadino esemplare, per molti anni segretario della sezione Pci e diffusore dell'Unità. Nell'esprimere il loro cordoglio ai familiari sottoscrivono lire 200.000 per l'Unità in sua memoria. Lentini (BL), 19 dicembre 1986